

Terra di Romagna

Autor(en): **Gir, Paolo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **29 (1959-1960)**

Heft 1

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23799>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Terra di Romagna

(Appunti)

LA CASA DEL POETA

La casa in cui nacque il Poeta di San Mauro mi accolse come possono accogliere tutte le cose esterrefatte, irrigidite, fuori del tempo o sprofondate in un tempo che non è più il nostro. Il focolare, la madia, le seggiole, e al piano superiore la cameretta col letto e gli armadi e gli scaffali mi guardarono come strumenti lasciati a metà strada, come oggetti gettati fuori sulla via durante la gran corsa degli anni. Non mi si dica — così a buon mercato — che appena entrati nelle case dei Grandi, tutto, ad un tratto, si vivifichi, palpiti, parli, respiri e che so io. No. Le cose, quando il tempo e le mani che le tenevano e le toccavano se ne sono andati, hanno gli occhi rivolti verso un punto estremo, verso un abisso, verso l'irrevocabile.

Così mi sentii solo di fronte all'abisso di ieri. Ma qualcuno camminava nel giardino di sotto. Erano passi che si avvicinavano alla casa. La porta cigolò al pianterreno ed udii gli stessi passi salire al piano superiore dove mi trovavo. Un uomo sulla cinquantina comparve sulla soglia.

Era Giovanni Pascoli.

Indossava un abito grigio quasi troppo largo per la sua vita: pareva un abito preso a prestito da qualcheduno. Il suo sguardo passò sui mobili con pensantezza come se volesse riposarci sopra. Era uno sguardo stanco che cercava ovunque qualchecosa per appoggiarsi e per sostare. La faccia piuttosto larga pareva distendersi ad un filo di sorriso; ma un filo di sorriso è già troppo. Era forse un distendersi bonario delle labbra di chi comprende e molto commiserà.

A che cosa pensava mai il Poeta così fermo sulla soglia della cameretta? Certamente pensava a quell'ultimo desinare di vacanza prima di ritornare ad Urbino dagli Scolopi. Suo padre era seduto là a destra vicino alla mamma. Da destra a sinistra (era come se fosse stato ieri) i fratelli e le sorelle facevano bene la scala. I più grandi, i più piccoli...

Suo padre era molto preoccupato quel giorno. Parlava poco. Pareva perfino che non ascoltasse. Il suo sguardo, dopo aver tagliato il pane e distribuito la minestra, ripiombava di nuovo sul piatto che aveva davanti.

Pareva che quel desinare non volesse più finire.

Non so quanto durò questa visione del Poeta, ma forse poco, perché voltò gli occhi dalla tavola in mezzo alla stanza e si soffermò quasi rapito da una altra e più intensa visione a fissare qualchecosa fuori fra le piante del giardino. Forse la figura di suo padre si era intanto fatta grande, immensa. Forse vedeva suo padre sedere in cima ad un tavolo gigantesco e tagliare fette di

pane a schiere di bimbi venuti da tutte le parti del mondo, a moltitudini di bimbi biondi, a file di ragazzi dai capelli color castano e tutti sudanti dopo una corsa di gara o dopo la fatica di un gioco a girotondo. Forse vedeva la figura di suo padre moltiplicata nelle sfaccettature di mille cristalli; suo padre in tutti i luoghi del mondo, a capo di tutte le mense della terra.

Passarono alcuni istanti. Di fuori non si udiva nemmeno il garrire di qualche uccello. Ad un tratto trasalii; il Poeta aveva voltato le spalle ed era ridisceso le scale. Udii di sotto i passi sulla ghiaia del giardino. Mi accostai ad una finestra e lo vidi avvicinarsi alla cappella della Madonna dell'Acqua, in fondo, fra corone di alberi in fiore. Fu allora che una voce da lontano portata dal vento disse piano come un sussurro:

*E vidi la Madonna
dell'acqua, erma e tranquilla,
con un fruscio di gonna
dentro, e l'odor di lilla.*

IL MARE

Andai di notte a sentire il mare. Il mare era nero, solcato appena da una striscia pallida gettatavi sopra dall'ultimo quarto di luna.

La sua voce era roca, chiara, rombante, inumana e come di cose sconosciute che si rimescolassero al limite del caos. Ma più ascoltavo e più insistente si faceva il suo battito, il respiro del suo corpo sbattuto contro la spiaggia. I colpi nascevano fiochi, ingrossavano, diventavano rantoli per poi muoversi colla furia di una raffica immane verso la terra. Lo schianto era quello di un fiotto di sangue al culmine del suo balzo quando la gola sta per scoppiare.

Mi parve allora il mare un gran cuore: il cuore della terra. Un cuore con ritmo ineguale, pauroso, come di chi cessi da un momento all'altro di vivere, eppure travolgente, proprio ai giganti ed a qualsiasi massa animalesca che vive ad oltranza. Un cuore eterno.

LA TERRA

La terra sotto il solleone si era sprofondata in un sonno di morte. Gli alberi e le piante ritti nella sterminata pianura erano caduti in una vita intensa, assoluta, inumana; in una vita sorda di secoli.

Ad intervalli un alito di vento moveva le cime dei pioppi e dei faggi e dei lunghi fusti ai fianchi della via. A quelle scosse il verde fremeva come chi si desta dal sonno e guarda attonito intorno la campagna. Era come se urtate dal vento le piante e gli alberi trasalissero lasciando correre una voce trattenuta da millenni attorno alle loro radici, alle loro cortecce. Voci di richiamo, accenti di passione mandati da schiere di gente incamminatasi verso mete lontane.

E poi, per rovesciare tutto nell'oblio, lo strepitare dei grilli, soffocante.

La campagna si confondeva in lontananza violacea col cielo. I pioppi si stagliavano netti contro l'orizzonte creando uno scenario sempre nuovo, sempre vivo; uno scenario visto dai pochi, da coloro che vanno al tocco sotto la calura in cerca d'avventura.